

Si conclude oggi a Palermo la conferenza regionale

La scelta della programmazione per l'agricoltura siciliana non deve restare un'intenzione

Come dar corpo a un'indicazione su cui tutti concordano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un confronto serrato, durato due giorni, porta stamane sulla dirittura finale la conferenza regionale sull'agricoltura siciliana. Toccherà a tre commissioni, che hanno lavorato fin da venerdì alla elaborazione di altrettanti documenti, trarre il saggio di un intenso dibattito attorno alle prospettive dell'agricoltura siciliana.

Ma la sostanza dell'iniziativa sta tutta in una fondamentale esigenza, riconosciuta da tutti, fatta propria dalla stragrande maggioranza della conferenza, che si raccoglie alla necessità di incamminarsi sulla strada della programmazione. Il punto è come dar corpo a questa nuova strategia di intervento nel

settore, sottoporre a verifica concreta e immediata le dichiarazioni di principio. Perché programmare in agricoltura vuol dire esattamente voltare pagina, farle cambiare pelle. In altre parole, non concepire, come è stato negli ultimi anni, per esempio, l'intervento pubblico come finanziamento diretto, senza obiettivi di sviluppo, insomma, come un semplice trasferimento finanziario e il più delle volte senza un controllo sulla destinazione dei fondi.

Per alcuni versi questi difetti più macroscopici dell'intervento pubblico (regionale, statale o comunitario) sono tuttora presenti. Anche se, dopo il '75 di fronte ad una serie di provvedimenti legislativi regionali, è stato compiuto

uno sforzo (spesso, però, osteggiato e vanificato da una discutibile gestione dell'assessorato), il settore è stato sfiorato da alcuni fenomeni positivi. Basti pensare all'interessante sviluppo delle campagne del Trapanese con la vitivinicoltura, del Catanesco con l'olivicoltura, del Ragusano con la produzione di ortofrutta di chilometri delle produzioni in serra.

Ma ecco un primo problema. Le trasformazioni, pure importanti, che sono avvenute, non possono rimanere casi isolati, toccare solo alcune zone dell'isola. Terzi, nel suo intervento, Michelangelo Russo, segretario del gruppo comunista all'Assemblea regionale, ha ricordato che esiste un reale pericolo: quello di sanzionare non solo un'emarginazione dell'agricoltura siciliana, ma anche una emarginazione nella emarginazione. Il riferimento è a sterminati territori delle zone interne, a centinaia di migliaia di ettari incolti o mal coltivati.

E il ruolo della Regione, ha aggiunto Epifanio La Porta, non può rimanere esclusivamente quello di distribuire contributi. Questa politica è ancora il primo pensiero dell'assessorato ed ha causato una valanga di accuse che gli sono piovute addosso. L'indirizzo nuovo che, con forza, chiede direttamente alla Regione, è quello di un rapporto con il territorio in generale, con il piano di sviluppo della Sicilia.

Non è certo, per fare un esempio, buona amministrazione quella che ha portato a iniziare la costruzione di 8 dighe, con 60 mila ettari da irrigare, rimaste però incomplete, per complessivi circa 10 miliardi. E ne promette una inversione di tendenza, come ha ricordato Altobelli, segretario del comitato per la programmazione, l'orientamento dell'assessorato che si pronuncia contro una ripartizione territoriale dei fondi agricoli per l'anno in corso. Ciò si pone, infatti, in aperta contraddizione con la scelta della programmazione esecutiva concepita come questione settoriale.

Partendo da questa sottolineatura, Michelangelo Russo ha rilevato che il punto di riferimento deve rimanere certamente quello europeo, al cui appuntamento bisogna condurre l'agricoltura siciliana. Ha elencato una serie di problemi che la Regione, superando ritardi e gravi distorsioni nella sua politica, deve assumere al più presto: attuare il territorio per una piena utilizzazione delle risorse, la rinascita delle zone interne, la realizzazione di reti di trasformazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti, compiere scelte dei settori produttivi, una nuova politica per il credito agrario, l'unificazione dell'intera legislazione con la riforma degli incentivi.

«Entro pochi mesi — ha affermato Russo — la Regione deve dare un piano di programmazione che diventi strumento di contrattazione con lo Stato e la Comunità europea». Avere, insomma, una carta in mano, pretendere interventi finalizzati ad un reale sviluppo. Si può fare tutto questo nelle attuali condizioni? Russo ha risposto che si impone una forte direzione politica dell'assessorato regionale all'Agricoltura e l'avvio del costituzione dei liberi consorzi, passo decisivo della riforma della Regione.

Ne deriva una conclusione squisitamente politica. E Russo ha indicato nella esigenza di «consolidare e sviluppare il processo di unità autonomista», mettendo l'attuale quadro politico nella condizione di compiere un deciso passo in avanti.

S. S.

Quali legami uniscono i latitanti al «nuovo banditismo» in Sardegna?

Come il «balente» diviene braccio armato della mafia

Un interrogativo che sorge dopo la cattura di Francesco Serra, implicato nel rapimento di Pasqualba Rosas - L'assassinio del pastore Pilliu - Sempre oscuri i veri capi del racket



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Francesco Serra non era considerato dalla gente barbarica un latitante molto attento. Era, al contrario, sembrava piuttosto legato all'abilità e alla capacità di scivolare tra le maglie dei controlli della polizia, per arrivare nel paese in visita alla famiglia. La cattura del bandito, considerato l'«ultimo balente», ha riempito di titoli, appena meno cultuali di quelli relativi alla liberazione di Pasqualba Rosas, le pagine dei giornali sardi. Ma sono bastati pochi giorni per far dissolvere le tesi che il bandito sardo potesse esaurirsi in Francesco Serra, o in altri latitanti minori (ve ne sarebbero ancora una quindicina) rimasti in montagna.

Dopo le cronache che hanno accompagnato la cattura del bandito di Bottida trapiantato ad Orgosolo, e il felice ritorno a casa della ragazza di Nuoro, si è visto che non poca carne era sul fuoco, nonostante le colonne di fumo altissimo. La cattura di Serra, così come a suo tempo quella di Messina, non ha spostato di un millimetro i problemi del banditismo sardo. Al massimo ha rallentato i movimenti delle bande di sequestratori, inducendo alla prudenza e alla circospezione.

Sei persone si trovano sempre nelle mani dei banditi. Due prigionieri sarebbero stati sospinti verso una strada senza ritorno: cioè per Peter Besuch e Giancarlo Bussi sembra ormai perduta la certezza di ritrovarli vivi. L'anziano e sofferente barone del «feudo d'acqua» di Cabras non risponde agli appelli della moglie (gli intermediari sono sempre tornati ad Oristano senza la prova richiesta sullo stato di salute di Eufisio Carta. Per questo, Dina, Doro, Tommaso e Pietro Cicalò (cappi rispettivamente a Sassari, Macomer e Nuoro) si parla invece di trattative a rilente, dovute a prudenza in seguito alla cattura di Serra.

Era coinvolto il bandito orgolese in tutti questi sequestri? Solo per Pasqualba Rosas le prove sembrerebbero indicare la responsabilità del latitante catturato dalla pattuglia di PS guidata dal maresciallo Pilia. Nell'ospedale di Nuoro dove si trova ricoverato per le ferite riportate durante il conflitto a fuoco che aveva preceduto la liberazione della figlia del giardiniere, Serra ha rifiutato di più riprese di rispondere alle domande del magistrato inquirente. «Non so nulla», sostiene, e quindi si chiude in un mutismo assoluto.

Intanto la lunga intricata vicenda del banditismo sardo continua a snodarsi in avanti, con punte durissime in questa fine degli anni settanta. «La radice è antica, ma i mezzi sono moderni», si commenta. Ed è vero. Un episodio che getta una luce sinistra sulla vera natura di questa «mafia dei sequestri» riguarda la sparizione dell'ingegner Giancarlo Bussi, il tecnico della Ferrari di Modena prelevato nei mesi scorsi dalla villa del cognato, un generale dell'aeronautica, sulla costa di Villasimius, non più restituito alla famiglia, che pure aveva pagato parte del riscatto, con ogni probabilità riscosso e gettato in mare? E' probabile che il pastore di Arzana avesse fornito alla giustizia indicazioni utili per

Si chiamava Severino Pilliu, ed è stato abbattuto a fucilate nel centro del paese di Sestu. Perché? Forse aveva rifiutato gli inquirenti sui movimenti sospetti di gente legata alle bande dei sequestratori? Oppure sapeva qualcosa sulla sparizione dell'ingegner Giancarlo Bussi, il tecnico della Ferrari di Modena prelevato nei mesi scorsi dalla villa del cognato, un generale dell'aeronautica, sulla costa di Villasimius, non più restituito alla famiglia, che pure aveva pagato parte del riscatto, con ogni probabilità riscosso e gettato in mare? E' probabile che il pastore di Arzana avesse fornito alla giustizia indicazioni utili per

In identificazione dei due sottufficiali dell'aeronautica, dei due pastori e dell'operaio, arrestati e tradotti nelle carceri di Cagliari sotto la grave imputazione di concorso nel sequestro del tecnico modenese. Secondo ipotesi attendibili, Severino Pilliu sarebbe stato assassinato proprio in relazione a questi arresti, e per dare un avvertimento ad altri potenziali collaboratori della giustizia.

Ciò che emerge in modo decisivo da questo agghiacciante avvenimento, come dall'episodio della liberazione di Pasqualba Rosas e dall'arresto del bandito Serra, è che il latitante non è più per certa mi-

tologia, un «balente» eroico da proteggere, ma bensì il braccio o peggio ancora l'uomo d'azione di una certa struttura mafiosa che si serve di lui per sistemare rapidamente faccende di interessi privati ed accumulare ingenti fortune. Una tale ipotesi assume maggiore credibilità dal momento che, scomparso quasi l'abigeano, ed essendo possibili i sequestri di persona in qualsiasi parte della Sardegna (considerata la rapidità dei mezzi di comunicazione, e perciò divenendo facile spostare gli ostaggi dalla città verso i sicuri rifugi del Supramonte), il fenomeno banditesco ha assunto indubbiamente un carattere di specializzazione criminale.

Ma è anche chiaro che, per essere condotto fino in fondo, il sequestro di persona deve avere un aggancio al centro terra pastorale. Un prigioniero non può essere tenuto nascosto per molto tempo in una città piccola come Nuoro, o anche in una città come Cagliari: il rifugio verrebbe scoperto dalla polizia con almeno 70 probabilità su cento. E allora si ricorre al «guardiano», al latitante, appunto.

Il «balente», nel caso di Pasqualba Rosas, può essere stato Francesco Serra. Il mistero rimane fitto, invece, attorno al sequestro dell'ingegner Bussi e all'assassinio del pastore Pilliu, come per gli altri cinque ostaggi tenuti ancora dai banditi. Chi sono i mandanti veri dei sequestri? Questa è la domanda che rimane senza risposta. Se i nomi di queste persone finissero per ritrovarsi nella cerchia non larga di solidi «principales» (non dimentichiamo che immense fortune, dalla fine del secolo scorso fino ai giorni nostri, e dei rapimenti, si sono formate nell'isola proprio così) anche le spontanee mobilitazioni popolari potrebbero ad avere più precisi obiettivi.

Giuseppe Podda

Protesta della Concoltivatori

Reggio: discriminazioni dell'ufficio del lavoro

Una delegazione si è recata dal prefetto - L'associazione esclusa da una commissione senza motivo

REGGIO CALABRIA — Una delegazione della Concoltivatori si è incontrata ieri l'altro con il prefetto di Reggio, dott. Ciro Ciompi, al quale ha illustrato la situazione esistente nell'Ufficio provinciale del Lavoro in riferimento anche all'adozione di illegittime decisioni.

La Concoltivatori ha rilevato che nonostante le proteste levatesi dai più parti in questi ultimi tempi per l'operato dell'Ufficio del Lavoro in ordine a vari casi di licenziamenti, si perpetuano ancora comportamenti ingiusti, illegittimi e discriminatori.

L'ultimo grave atto discriminatorio in ordine di tempo è stato compiuto con la esclusione proprio della Concoltivatori dalla commissione provinciale per la manodopera agricola che ha gli importanti compiti di formulare proposte per la previsione del fabbisogno di manodopera agricola, di fissare criteri per l'accertamento delle qualifiche, di formare graduatorie e di curare l'assegnazione. Solo per la disoccupazione agricola — in base agli elenchi delle commissioni — lo Stato ha erogato 77 miliardi e 700 milioni.

Lavoro, dott. Dielli — rileva in un comunicato la Concoltivatori — ha rinnovato la Commissione, composta da dieci rappresentanti del lavoro e di altrettanti rappresentanti dei datori di lavoro, e senza tener conto di quanto prescrive la legge, ha escluso interamente la Concoltivatori che, oltre a rappresentare la maggioranza dei coloni, organizza migliaia di aziende coltivatrici, assegnando i terreni e lavoratori della terra, assegnando tutti e cinque i rappresentanti delle categorie agricole all'Unione agricoltori della Calabria.

La Concoltivatori che ha giudicato scandalosa la decisione — in contrasto fra l'altro con quanto prescrive la legge e con quanto prescrive l'art. 4 della regolamentazione del marzo 1970, n. 83, sulla nuova disciplina del collocamento — dell'occupazione agricola, ha chiesto la revoca del provvedimento discriminatorio, l'avvio di misure di prevenzione dell'occupazione agricola, e ha chiesto la revoca del provvedimento discriminatorio, l'avvio di misure di prevenzione dell'occupazione agricola, e ha chiesto la revoca del provvedimento discriminatorio, l'avvio di misure di prevenzione dell'occupazione agricola.

A due anni dall'approvazione

Ancora fermo in Sicilia il piano socio-sanitario

PALERMO — Il piano socio-sanitario da due anni ancora in alto mare; la legge che ha posto in liquidazione le mutue per nulla gestita dalla Regione; l'intera situazione ha subito la peggiore manomissione applicata tra difficoltà e palesi contraddizioni; gravi ritardi su altri importanti aspetti della politica sanitaria.

E' un quadro degli ardui ostacoli che in Sicilia la riforma sanitaria incontra nella sua concreta applicazione. Lo ricorda una risoluzione approvata dalla assemblea degli amministratori comunali siciliani che ha esaminato nei giorni scorsi gli appuntamenti più ravvicinati e quelli di prospettiva cui è chiamata la Regione e i Comuni dell'isola, per rispettare e dare piena attuazione alla riforma.

Tre i punti principali che vengono indicati nella risoluzione sugli adempimenti immediati che deve adottare la Regione: 1) la razionalizzazione del territorio, cioè la individuazione delle unità sanitarie locali entro il prossimo trentennio; 2) varare la legge sullo organizzazione, la gestione e il funzionamento delle unità sanitarie locali e dei loro servizi; 3) la predisposizione del piano socio-sanitario regionale e del piano nazionale.

«Che la Regione siciliana sia in grado di assolvere con competenza nella gestione delle autonomie e del processo di decentramento in Sicilia, seppur faticosamente, viene attuato con l'attuale struttura burocratico-amministrativa della Regione.

La riforma, infatti dice la risoluzione, deve fare capo unico con il sistema delle autonomie e del processo di decentramento in Sicilia, seppur faticosamente, viene attuato con l'attuale struttura burocratico-amministrativa della Regione.

Che vi sia stato un «disguido» lo ammette anche Agliotti, assessore alla pubblica istruzione del Comune. «In effetti — dice — era necessario adeguare il menù alle esigenze dei bambini». Ma non si è trattato di inadeguatezza dei menù: i cibi sono stati forniti ai bambini senza ritardi notevoli, talvolta sono arrivati freddi e in quantità irrisorie. Se si pensa, poi, che la ditta appaltatrice dovrebbe provvedere in breve tempo alla mensa di ben 10 mila bambini baresi e che già ora che ne ha serviti solo 3500 ha mostrato tutte queste carenze di competenza e di affidabilità, viene fatto davvero di allarmarsi e di correre ai ripari fin quando si è in tempo, rimediando ad errori di valutazione che la Giunta comunale ha senz'altro commesso.

Iniziativa dei comunisti in vista della manifestazione del 19

Economia barese in crisi mentre cala l'occupazione

PCI, FGCI e gruppo consiliare al Comune hanno presentato una mozione urgente al sindaco - Colpiti tutti i settori produttivi

Dalla nostra redazione

BARI — La gravità della situazione economica nella nostra provincia e le conseguenze del rifiuto di qualsiasi confronto col sindacato giunge a forme di vero e proprio ricatto politico. E' il caso, per esempio, della «Majellara» e della «Balsamo» ove l'impegno strappato in sede sindacale per la ristrutturazione non è stato mantenuto dai direttori aziendali, procurando così centinaia di licenziamenti. Alla Balsamo particolarmente la decisione di licenziare ha provocato il rifiuto di qualsiasi dialogo con i sindacati; gli infatti gli avvisi di licenziamento riguardano la metà degli operai, mentre la produzione è quella che è più grave, sono indirizzati tutti a membri del consiglio di fabbrica e del consiglio padronale della provincia.

Gravissima la situazione delle acciaierie di Giovinazzo, dove una rovinosa politica finanziaria ha esaurito le risorse dell'impresa e messo l'azienda nella impossibilità di accettare commesse per miliardi di lire. Un migliaio di operai, il 40 per cento di cui minacciato il posto di lavoro, mentre l'iniziativa sindacale sta tentando di portare la fabbrica fuori dal pericolo del collasso. E' dell'altro ieri una forte manifestazione dei lavoratori che hanno richiesto immediatamente il credito che consenta di continuare la produzione fino al processo di ristrutturazione aziendale.

Come centro di attivazione e di coordinamento, dunque, il Comune può giocare un ruolo importante nel coinvolgere i centri del governo e l'economia a cominciare dai ministeri economici, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dalle finanziarie pubbliche (FIME, INSEV, GEPI) come determinante è l'azione del Comune per la costruzione di opere già finanziate e ancora ferme per ritardi burocratici. Gli esempi sono i più diversi e vanno dai progetti per l'edilizia e per il risanamento del centro storico alle questioni del porto e dell'aeroporto. Queste dunque le preoccupazioni e le proposte dei comunisti che nel dibattito del Consiglio comunale chiederanno la costituzione di una consultazione cittadina per la gestione del territorio, che controlli l'effettiva utilizzazione delle opere assegnate per le costruzioni e la dinamica della revisione dei prezzi.

Nella stessa direzione, con particolare riferimento alla occupazione giovanile si muove anche l'iniziativa del gruppo consiliare del PCI alla Regione che proprio questi giorni ha chiesto un impegno del governo e dell'Inps per la forza dell'accordo regionale per la definizione del progetto giovani approvato dal CIPE. Il progetto prevede l'occupazione a termine per circa cinquemila giovani nel campo dell'agricoltura, dei beni culturali, dei lavori pubblici.

Enzo Lavarra

Contro la chiusura della ferrovia Calabro-Lucana

Migliaia di lavoratori della Presila a Cosenza

Il corteo preceduto dagli amministratori comunisti di tutti i Comuni della zona - Il problema dell'approvvigionamento idrico

COSENZA — Migliaia di lavoratori della fabbrica presiliana cocentina — operai, studenti, commercianti, artigiani, impiegati, tutti staccati hanno manifestato per le vie di Cosenza per protestare contro la ventata soppressione della ferrovia Calabro-Lucana nel tratto che collega il capoluogo Bruzio con i numerosi comuni della presila e dello stesso altipiano silano fino a San Giovanni in Fiore.

Al centro della manifestazione di ieri anche un altro problema che assilla in maniera sempre più drammatica le popolazioni presiliane: quello dell'approvvigionamento idrico che è in corso in tutta la zona malgrado che l'acqua silana venga «esportata» un po' dappertutto.

Il corteo dei lavoratori, con alla testa i sindaci comunisti di quasi tutti i comuni presiliani (Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo, Peccore, Santa Pedice e gli altri), è partito da piazza delle Autolinee, luogo previsto per il concentramento, e dopo aver attraversato le arterie principali della città si è diretto in piazza Prefettura.

Una delegazione di cittadini di sindaco, sindacalisti e di dirigenti del nostro partito da manifestazione era stata promossa ed organizzata dal PCI e stata guidata dal prefetto. Gli obiettivi che sono stati illustrati e quelli, validissimi, della netta opposizione delle popolazioni presiliane al progetto di smantellamento della ferrovia Calabro-Lucana predisposto dalla direzione dell'Inps e, pare, approvato dallo stesso ministero dei Trasporti.

Si tratta di un progetto folle perché, specie in alcuni periodi dell'inverno (come per altro è avvenuto nei giorni scorsi) la ferrovia Calabro-Lucana costituisce l'unico mezzo di collegamento tra la città di Cosenza e gli oltre venti comuni della presila e della Sila.

Gli obiettivi della lista di sinistra

«Riscossa democratica» per l'Ateneo di Messina

MESSINA — E' quello del 14 e del 15 febbraio un appuntamento importante per la Riscossa Democratica Antifascista di sinistra unitaria del movimento degli studenti dell'Ateneo di Messina, di cui fanno parte comunisti, PDUP, oltre ai giovani delle Leghe dei disoccupati e ai laureati, con una rappresentanza di studenti stranieri progressisti e di giovani cattolici che sono riconosciuti nella linea politica della DC. La Gioventù democristiana ha infatti presentato una lista piena di elementi legati al fenomeno anacronistico della gioielleria.

In queste elezioni l'obiettivo che RDA si propone non è solo quello di riconfermare il successo di tre anni fa, quando la lista della sinistra raccolse il maggior numero di consensi con il 30 per cento al Consiglio di amministrazione e il 34 per cento all'Opera Universitaria, ma di andare avanti per contribuire a far avanzare quel nuovo corso instaurato nella gestione complessiva dell'Università.

«E' su questi temi, oltre a quelli più generali del diritto allo studio, della nuova didattica, di una gestione democratica dell'Università, che RDA ha centrato il proprio programma. Non è ad ogni modo un impegno profetico perché proprio questi temi costituiscono il patrimonio di lotta del Movimento degli studenti dell'Ateneo».

e. r.

A Cagliari e Sassari si vota il 14 e 15

Le sinistre mobilitate nelle università sarde

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il 14-15 febbraio si vota a Cagliari e a Sassari per rinnovare la presenza studentesca negli organismi di governo dell'Università: consiglio di amministrazione, consiglio dell'opera, comitato sportivo, consigli di facoltà.

La Federazione giovanile comunista — che ha promosso, sia a Cagliari che a Sassari, la formazione di liste unificate di sinistra comprendente anche studenti socialisti, indipendenti, sardisti, militanti del PDUP e del MLS — è impegnata in questi ultimi giorni a sviluppare una intensa mobilitazione per favorire un largo afflusso di studenti al voto.

Le liste di sinistra — l'Unione di sinistra studenti democratici a Cagliari e la sinistra universitaria a Sassari — stanno promuovendo in tutte le facoltà assemblee e riunioni per discutere con gli studenti i programmi. Lo obiettivo che ci si pone — come viene detto nei documenti — è quello di affermare, da una parte, con un voto di massa a sinistra una grande spinta democratica di base capace di tentativi in atto nella università, di rinvicina moderata; e, dall'altro, di ricostruire un esteso ed articolato tessuto di democrazia di base capace di essere uno degli elementi trainanti del processo di riforma dell'Università.

La campagna elettorale è dunque entrata in una nuova decisiva. E' da rilevare il fatto significativo che solo le sinistre presentano a Cagliari liste in tutte le facoltà, con un impegno approfondito di elaborazione di programmi specifici. Le altre liste — e principalmente quelle cattoliche e moderate di Comunione e Liberazione e della DC, presenti solo in alcune facoltà — hanno appoggiato la campagna elettorale con toni vittimistici e su temi generali ed ideologici.

Dalla nostra redazione

BARI — Un timore generalizzato si è diffuso in questi giorni a Bari tra i genitori degli alunni delle scuole materne elementari per i cibi «precotti» che nelle mense di queste scuole vengono somministrati ai bambini. C'è stato un coro di proteste a radio e televisioni locali le madri hanno inventato contro un cibo che spesso, a loro dire, provocava malesseri e vere e proprie «intossicazioni» e ha provocato un'epidemia di diarrea a Mare, una frazione vicino Bari, i vassoi di cibi precotti sono stati lanciati dalle madri contro i furgoni della General Pesca, la ditta che li confeziona e li distribuisce. I bambini hanno spesso rifiutato il cibo e si sono assentati da scuola in massa. In quasi tutte le scuole cittadine c'è agitazione e preoccupazione.

Nelle scuole di Bari diversi bambini hanno accusato malesseri

Il cibo «precotto» allarma i genitori

Si tratta probabilmente di diete poco adatte all'età dei consumatori - Decisi alcuni controlli

La giunta ha affidato l'appalto alla ditta in questione con una licitazione ufficiale, con una decisione affrettata e senza consultare gli organismi sindacali e di base delle scuole. Inoltre c'è stata una mancanza di accuratezza nel controllare la effettiva affidabilità e consistenza aziendale della ditta cui è stato dato l'appalto: la General Pesca non esiste nemmeno sull'elenco telefonico cittadino e sulle vicende aziendali e personali dei suoi dirigenti corrono in città voci incontrollabili. L'unico controllo, effettuato dall'ufficio sanitario del Comune, ha rilevato una sufficiente salvaguardia dell'igiene nella confezione dei cibi.

Sulla questione è intervenuto ad una commissione di cui facevano parte alcuni genitori delegati, oltre al medico sanitario e allo stesso assessore. Altri controlli dovrebbero essere effettuati da commissioni di genitori nelle singole scuole materne.

Dalla nostra redazione

Su un punto, tuttavia, sia i genitori che le organizzazioni sindacali sembrano essere d'accordo: sul fatto che non si debba fare una lotta alla istituzione del servizio di mensa generalizzato in tutte le scuole, né al tempo pieno, né una guerra irrazionale al cibo precotto. «Fare una battaglia per dei servizi obiettivi come il tempo pieno e le mense per tutti i bambini — dice la compagna Nardini, medico e responsabile del coordinamento dei genitori — non ci deve però far trascurare una doverosa vigilanza e accuratezza sulle forme effettive in cui questi obiettivi si realizzano: in mancanza di ciò quegli stessi obiettivi di sviluppo democratico e civile potrebbero essere ingiustamente screditati».

Lucio Leante